ANNO III - N. 7 - Una copia lire UNA

MILANO, Giovedì 26 aprile 1945

Il vecchio mondo muore: nasce il mondo della giustizia e della libertà

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN MARCIA

Insurrezione nazionale

Popolo e partigiani travolgono la tirannia nazifascista - A Torino, a Milano, a Cremona e a Mantova come a Genova, Domodossola e Alessandria trionfa l'iniziativa delle masse lavoratrici.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia assume i poteri di governo e ordina la lotta a oltranza

L'ORA DEL POPOLO

E' l'ora che da ventitrè anni attendiamo.

Per affrettare quest'ora sono stati assassinati i nostri compagni migliori, quelli che rappresentavano il fior fiore del pòpolo nostro.

Per affrettare quest'ora decine di migliaia di italiani per anni ed anni hanno languito nelle carceri fasciste e nelle isole di confino, hanno vissuto l'amara vita degli esuli, hanno combattuto in Spagna, e, dopo l'armistizio — senza viveri, senza vestiario, senz'armi —, hanno resistito nella spietata guerra partigiana, hanno affrontato i tedeschi ed i neofascisti nelle strade, nelle case, nelle officine.

Quest'ora ci si presenta nella luce più oscura. Non ci facciamo illusioni. Conosciamo quanto è profondo l'abisso in cui siamo precipitati. Sappiamo quello che ci attende. Avremo da lottare ancora duramente, nelle condizioni più difficili. Ma siamo decisi.

Non ci lasceremo sfuggire le occasioni per mancanza di energia, per non saper che fare.

Tutti i delinquenti responsabili della nostra servitù, del nostro lungo martirio, delle città distrutte, dei compagni impiccati, fucilati, deportati devono oggi pagare. Subito. Non transigiamo. Non siamo disposti a consentire alcuna dilazione per ragioni procedurali. La maturità del movimento di resistenza e di liberazione garantisce che questa sarà opera di giustizia e non di cieca vendetta. Non dobbiamo aver pietà per i criminali. E' nostro dovere metterli in condizioni di non poter più nuocere. Non ripetiamo gli errori commessi, per eccesso di magnanimità, dopo il 25 luglio.

Solo così cominceremo veramente la costruzione della nostra libertà.

Per tale costruzione contiamo sull'aiuto degli Alleati: ma contiamo specialmente su noi stessi.

In nessun modo consentiremo che si riformi in Italia un fascismo senza Mussolini.

Perciò, della monarchia non ne vogliamo più sapere; dei Pirelli, degli Agnelli e di tutti i loro compari grandi industriali, banchieri e proprietari terrieri, non ne vogliamo più sapere.

Dei funzionari che vengano dal cosiddetto centro per eludere e falsare l'esercizio autentico dell'autogoverno popolare non ne vogliamo più sapere.

Dobbiamo avviare subito una radicale trasformazione della struttura giuridica ed economica ereditata dal fascismo per creare un governo veramente popolare, eliminare tutti i privilegi della ricchezza e convogliare tutte le forze verso gli obiettivi che ci siamo proposti quando abbiamo iniziato la lotta per la Giustizia e per la Libertà.

Gli organi di questa trasformazione sono oggi i Comitati di Liberazione e le organizzazioni di massa che hanno riunito tutti i partiti antifascisti ed hanno diretto la Resistenza durante l'occupazione tedesca.

Dai Comitati di Liberazione dovrà nascere la nuova Italia; l'Italia che troverà il suo posto negli Stati Uniti di Europa.

Il controllo operaio sulle aziende

E' in corso di approvazione un decreto proposto dal Partito d'Azione e dai Partiti Comunista e Socialista sulla regolamentazione dei poteri del consiglio di fabbrica per quanto concerne il controllo operaio sull'azienda. Gli operai, hanno dimostrato col fatti di non tenere in alcun conto la socializzazione fascista, dichiarata sulla carta per motivi demagogici e poi regolarmente elusa anche nelle sue più elementari esigenze. Gli operai faranno la socializzazione quando e come vorranno, e la faranno sul serio: la socializzazione sarà l'espressione della loro iniziativa politica e sociale.

L'appello del C.L.N.A.I.

CITTADINI! LAVORATORI!

Sciopero generale!

Contro l'occupazione tedesca!

Contro la guerra fascista!

Per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine!

Manifestate per le strade sotto la bandiera tricolore del Comitato di Liberazione!

Come a Genova e a Torino porrete i tedeschi ed i fascisti davanti al dilemma: arrendersi o perire!

Viva l'insurrezione nazionale!

Viva lo sciopero generale!

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.
Partito Comunista Italiano.
Partito d'Azione.
Partito della Democrazia Cristiana.
Partito Liberale Italiano.
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

CHE COS'È IL PARTITO D'AZIONE

La democrazia del popolo

Il partito d'azione si presenta nella rinnovata vita politica italiana come il partito della rivoluzione democratica. Solo mediante un profondo rinnovamento della struttura dello stato, esso ritiene che sia possibile eliminare il totalitarismo che si è venuto insinuando nelle moderne società, anche in quelle a base democratica. Lo stato moderno è andato incontro ad una degenerazione che presenta parecchi aspetti: l'economia di mercato si è trasformata in economia protezionistica manovrata da pochi oligarchi parassiti i quali si sono valsi del potere politico per difendere e rendere intangibili i loro privilegi economici: le istituzioni democratiche, poichè non procedenti da una ben radicata educazione dell'autonomia, han finito per cedere il passo a gruppi di interessi che hanno tenuto il popolo il più lontano possibile dall'azione politica, auspici la burocrazia, la monarchia, l'esercito; infine l'ideale nazionale è degenerato nel più gretto nazionalismo generatore dell'aggressione e della guerra.

Contro questa degenerazione dello stato, occorre instaurare una concreta e solida struttura democratica. A tale scopo, il partito d'azione non mira alla conquista del potere centrale per poter dare esecuzione al suo programma; tale conquista infatti lascerebbe intatta la struttura accentrata dello stato, esponendolo alla confisca da parte di cricche reazionarie. E' essenziale invece creare i nuovi organi del potere popolare, far sì che l'autorità anzichè scendere dall'alto salga dalla concreta organizzazione degli interessi vivi alla base.

Questi organi del potere popolare sono sorti durante i duri mesi della guerra di liberazione, dopo che la vecchia impalcatura dello stato fascista-monocentrico è andata in pezzi. Essi sono i Comitati di liberazione estesi in tutti i campi ed in tutti i settori, nelle officine, negli uffici, nelle campagne; ad essi spettano i poteri di in[illegible]va, di controllo, e ove occorra, di gestione. I volontari della libertà che hanno difeso il popolo e la sua volontà contro la barbarie nazi-fascista formeranno il lievito del nuovo esercito democratico. I consigli di fabbrica instaureranno un'autentica democrazia economica. I comuni dovranno svolgere una loro vita autonoma, così come le regioni, sulla base dell'autogoverno.

Solo su queste fondamenta in Italia come in Europa potranno durare la libertà, il socialismo, la democrazia. Il loro destino in un paese è solidale con quello negli altri paesi. Quando in uno stato si attenta alla libertà, è in pericolo la democrazia anche negli altri paesi. Di qui il naturale sbocco di una struttura democratica: la federazione europea, per cui avvenga un'opportuna ripartizione dell'autorità fra gli organi nazionali e quelli supernazionali. Per questo il partito d'azione afferma che la rivoluzione democratica deve affermarsi in tutta l'Europa che, più che mai, in questa guerra ha sperimentato d'essere [illegible] o nella libertà o nella schiavitù.

Gli operai di Milano all'attacco

Cronache delle fabbriche

Ieri mattina quasi tutte le fabbriche erano in isciopero: ad ore diverse, secondo le decisioni delle varie maestranze. Per la prima volta, dal fascismo in qua, gli operai, cui il Regime aveva tanto promesso, deliberavano sulla loro sorte. L'ora era giunta. Le officine di Sesto, della Breda, della Borletti, della C.G.E., della Pirelli, e tutte le altre diventavano silenziose. Gli operai attendevano in silenzio presso le macchine immote. A questa si aggiungeva l'atteggiamento dei ferrovieri. Lo sciopero era l'atto più spontaneo, la testimonianza più diretta della volontà popolare. Gli operai avevano deciso, senza lo stimolo e le ista[illegible]ze di nessun comitato. L'avvento della democrazia, nella città più proletaria d'Italia, era in atto.

I fascisti cominciarono a diradarsi, a camuffarsi, a sparire. Nello stesso tempo per le strade passavano velocissimi, rombando, i camion carichi di militi delle varie formazioni del Regime, armati fino ai denti, con i mitra spianati verso la folla, che assisteva indifferente a quest'altra parata. Verso mezzogiorno gli operai avevano occupato quasi tutte le fabbriche, che presidiavano armati. Poco dopo le 14 i tram si fermarono e così lo sciopero divenne generale. Alle porte verso la periferia la solita sparatoria. In qualche fabbrica si cominciò la difesa: asprissimi combattimenti sono stati alle Officine Meccaniche, alla Compagnia Generale di Elettricità, alla Pirelli, alla Breda, alle Borletti, con alterna vicenda. Sull'alto dei tetti e delle ciminiere erano issate le bandiere della libertà. Nel frattempo, o nelle pause della lota, gli operai hanno tenuto i primi liberi comizi, inneggiando alla rivoluzione popolare ormai in marcia. Solidali con gli operai delle fabbriche, i negozianti. Nelle prime ore del pomeriggio quasi tutti i negozi chiusi, compresi i caffè. La città era diventata il testimone muto della fuga. La fuga era cominciata sin dal mattino; nel primo pomeriggio era la volta delle Camicie nere. Intanto in una lussuosa villa di via Mozart, difesa da triplice cordone di fascisti armati e altrettanto allarmati, si raccoglievano i fascisti della provincia, o fuggiaschi dell'Oltrepò, e bivaccavano sotto gli olmi che furono cari agli ozi patrizi. Dalla periferia con il crepitio della fucileria venivan le notizie, ora ad ora, dai paesi occupati dai patrioti. La reazione fascista disordinata e precaria. Maturava l'insurrezione. I segnali degli allarmi si succedevano in un mondo di attesa: i milanesi assistevano alla liquidazione del più colossale *bluff* del secolo. Pezzo per pezzo il grande castello di carta cadeva.

E il moto spontaneo operaio continuava: dalle fabbriche non assediate dalle forze fasciste confluivano gli operai verso il centro: gli operai di Milano prendevano possesso delle libere piazze della loro città e in piazza Cordusio improvvisavano una dimostrazione, chiedendo a gran voce la resa del regime dell'inganno e dell'oppressione.

Intanto, in qualche casa nascosta era radunato il Comitato di liberazione nazionale: erano corse delle trattative per la resa e sui suoi modi. Il duce, cui i gerarchi spauriti a un certo punto si appellavano, tergiversava. Alle ore 18 aveva formalmente dichiarato di voler arrendersi, ma alle 21 cercava ancora cavilli ed espedienti per tirare in lungo, per guadagnare qualche ora. Il Comitato di liberazione, alla fine, pose un ultimatum per la resa. Ai nuovi tentativi di Mussolini di prendere altro tempo, il Comitato tagliò corto emanando, con proclama, l'ordine dell'insurrezione nazionale.

Intanto alle ore 19,10 il comandante in capo delle truppe tedesche in Italia aveva emanato il seguente perentorio proclama:

« Soldati! Finora avete combattuto con onore per il Führer! Ma ormai siete sconfitti e dovete obbedire a nostre gravissime decisioni. La sconfitta è dovuta all'asprezza del terreno e alla superiorità del nemico ».

Gli ultimi giorni del regime

Dei cinque sensi, il sesto, da tanti anni ormai, era il più allenato: e ci si perdoni l'aria di celia, dopo tanto cipiglio. Con questo quinto senso — e mettiamo che fosse proprio il buon senso, così raro a questi lumi di luna — i milanesi, come tutti gli altri italiani, sapevan le cose, così, per allusioni e intuizioni, misteriose e feconde. Erano arrivati a sentire l'erba crescere....

Il caporale, dall'inaccessibile sede, ci aveva proibito di leggere i giornali di fuorivia, la radio straniera: tra noi e il mondo s'era disteso un invalicabile Pamir di divieti e di minacce; e tutti i giorni ci si ammanniva un pezzo severo e indubitabile come il Corano: Allah è grande. In verità, secondo la propaganda, era sempre più grande. E innumerevoli erano i suoi profeti. Ma il sesto senso...

Per tagliar corto, il sesto senso della gente di Porta Vittoria, di Porta Ticinese, di Porta Volta, del popolo, insomma, delle Cinque Giornate, della Bovisa e di Sesto S. Giovanni, della Bicocca e della Barona, aveva avvertito come la crepa avesse raggiunto fino il fondo. Bologna liberata, i soldati della libertà ne avevano occupato il centro; gli alleati eran calati dall'Appennino, avevan raggiunto la via Emilia, erano alle porte di Ferrara, Modena aggirata... Mettiamo che, preso l'aire — e il destino aiutando — si andasse anche di là dal segno: il fatto sta che Milano se l'aveva per detto. « Vanno via? »

Su questo andar via i pareri potevano essere discordi: camion che andavan per corso Venezia, ne passavan giorno e notte, da tanto tempo che anche una fuga non ne mutava la frequenza per nulla. Portavan via le nostre robe da tanto tempo e la cosa continuava, più o meno [illegible]acciatamente, da anni. « I nostri valorosi camerati germanici ».

Ma è a credere — poichè vi sono incroci di almanacco veramente fatidici — è a credere che le cose pigliasser[illegible] decisamente questo verso il giorno del 21 aprile che i soliti « austeri riti » fascisti avevan reso veramente malaugurato. Ebbene, il 21 aprile si davano agli operai le case, dico in possesso, a patto che fossero fascisti o permettessero di credere nel genio di colui che aveva sempre ragione. Ora, si sa, i genii si incontrano. Mentre qui si celebrava l'ennesimo passo della « Rivoluzione che continua », su, al di là dalle Alpi, l'esagitato Sigfrido compiva gli anni e il suo araldo dalla voce caprina assicurava i teutoni che a lui, al loro Führer, si doveva l'avvenire della Germania, anzi, dell'Europa.

Infatti.

A questo punto non bisognerebbe far altro che la cronaca delle fabbriche, naturalmente, per l'occasione, socializzate, con il bel risultato che sapete. Intanto, i giornali, di Bologna finalmente libera — la città che porta scritto sullo stemma la parola latina « Libertas » —, non facevano verbo: e, naturalmente, tutti ne parlavano. Ai camion ora s'aggiungevano le auto dei gerarchi, per cui tutte le strade erano buone, non solo quelle che menano verso il Veneto. Andavano in campagna, la quale, come anche la canzone assicura, è un'altra cosa. Molti bauli. Dentro i bauli erano i più maestosi gambali: da digradarne anche quelli di Tamerlano. E, giacchè siamo sul discorso, avevate notato, quando codeste auto passavano per la città, come rapidamente passavano. La pallida Nemesi li spingeva...

A questo punto — poichè siamo costretti a scrivere in fretta e furia, per sommi capi i fatti di cronaca sentimentale — s'aggiungevano, a quelli di Milano, i fatti di Torino. In gergo fascista, Torino era « in linea ». In linea era Milano. E venne lo sciopero, che nessuno aveva ordinato, ma venuto su per generazione veramente spontanea. Agli operai, comproprietari delle fabbriche della repubblica, non restava altro mezzo per esprimere la propria opinione. (Il lettore avrà notato come di proposito si sia cercato di omettere, qui, i fasti di san Vittore, della Muti, della Resega, della banda Koch, e le gesta di Porcelli, di Bernasconi e di Osvaldo Valenti e degli altri sinistri scoronconcoli del Regime in agonia). Agli operai, di rimando, il paterno governo della Repubblica minacciò di levare il pane: le mense dovevan restar chiuse. E qui entriamo nella cronaca di questi due ultimi giorni: cronaca ormai drammatica, che avete letto sopra.

L'INTIMAZIONE DEL C. L. N.

Arrendersi o perire

Agli ufficiali, sottufficiali, soldati delle Forze Armate fasciste;

ai funzionari statali e parastatali del cosiddetto Governo fascista repubblicano;

agli ufficiali, sottufficiali, soldati delle Forze Armate tedesche;

ai funzionari dell'apparato di occupazione germanico.

La battaglia finale contro la Germania hitleriana è giunta alla fine. Con la vittoriosa avanzata degli Eserciti alleati, con lo sviluppo della insurrezione nazionale verso la sua fase risolutiva, anche per le nostre terre è ormai imminente l'ora della totale liberazione dal giogo nazifascista.

Una sola via di scampo e di salvezza resta, ai tedeschi che calpestano ancora il nostro suolo e a quanti, italiani, han tradito la Patria, sostenuto il fascismo, servito i tedeschi: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di Liberazione.

Arrendersi o perire!

E' questa l'intimazione formale e precisa che il C. L. N. per l'Alta Italia — delegato del Governo Nazionale per la lotta di Liberazione nell'Italia occupata — indirizza a tutte le forze d'occupazione tedesche ed ai loro complici. Sia ben chiaro per tutti che chi non si arrende sarà sterminato. *Sia ben chiaro per i componenti delle Forze Armate del cosidetto Governo fascista repubblicano che chi sarà colto con le armi alla mano sarà fucilato. Solo chi abbandona oggi, subito, prima che sia troppo tardi, volontariamente, le file del tradimento, solo chi si arrende al Comitato di Liberazione e consegna le armi — quante più armi può — ai patrioti, avrà salva la vita, se non si sarà macchiato personalmente di più gravi delitti.*

Il Comitato di Liberazione Nazionale e le formazioni armate del Corpo dei Volontari della Libertà non accettano e non accetteranno mai — in armonia con le dichiarazioni dei Capi responsabili delle Nazioni Unite — altra forma di resa dei nazifascisti che non sia la resa incondizionata *Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia e il Comando Generale del Corpo dei Volontari della Libertà hanno disposto che quanti si arrendono dovranno essere disarmati e liberati, se militari di truppa appartenenti alle forze coscritte fasciste repubblicane; disarmati e custoditi in campi di concentramento se tedeschi o fascisti: per essere consegnati i primi agli anglo-americani, come prigionieri di guerra; i secondi tenuti in condizione di non nuocere, finchè ciò sarà necessario per esigenze di guerra e di ordine pubblico. A chi si sarà arreso e avrà consegnato le armi, sarà rilasciato personalmente un salvacondotto comprovante l'avvenuta resa e consegna di armi. In conseguenza di ciò — se pure già componente di reparti armati non riconosciuti dalle leggi internazionali, quali son quelli del cosidetto Governo fascista repubblicano — sarà considerato come prigioniero di guerra e avrà salva la vita, a meno che non debba rispondere personalmente di più gravi reati.*

Analogo salvacondotto dovrà essere rilasciato a chi, non potendosi consegnare a una formazione del Corpo dei Volontari della Libertà, fa atto di resa a dei singoli patrioti, a cui deve però consegnare le armi. In tal caso l'interessato, se non si può inviare in un campo di concentramento, dovrà essere rilasciato libero, con l'avvertimento che ogni ulteriore appoggio al nazifascismo lo rende passibile di fucilazione immediata.

Collaborazione col nemico

A tutti i membri del partito fascista repubblicano, a tutti i funzionari civili del cosidetto Governo fascista repubblicano, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ricorda del pari che le disposizioni di legge vigenti contemplano le più gravi pene — ivi compresa la pena di morte, nei casi più gravi — per il reato di collaborazione col nemico, di cui essi si renderebbero responsabili rimanendo, dopo la presente intimazione, al servizio del Governo del tradimento. Anche per essi una sola è la via di scampo: Arrendersi o perire! Ciò significa fare oggi, subito, atto di resa formale al Comitato di Liberazione o ad uno dei suoi organismi autorizzati, mettendo in salvo ed a sua disposizione tutti i documenti, materiali e servigi inerenti all'ufficio; ciò significa abbandonare oggi, subito, prima che sia troppo tardi la carica o l'ufficio coperto al servizio del cosidetto Governo fascista repubblicano, salvo esplicito ordine in contrario del Comitato di Liberazione. Il Comitato di Liberazione potrà imporre, fra le condizioni di resa, quella della limitazione della libertà personale dell'interessato, in attesa dell'accertamento legale di eventuali più gravi reati risultanti a suo carico.

Domani sarà troppo tardi!

Il Comitato di Liberazione — che rifiuta ogni patto o tregua col nemico — non prende e non prenderà in considerazione offerte di resa individuali o collettive che non siano incondizionate ed accompagnate da prove di fatto concrete ed attuali. Non prende e non prer[illegible]erà in considerazione proposte di resa o di servigi per domani, per l'ora X.

Domani, all'ora X sarà troppo tardi.

Oggi, subito: arrendersi o perire!

Questa è la formale intimazione che il Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia vi rivolge.

Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema ed ultima via di salvezza.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Gli alleati puntano su Verona

Ferrara, Modena e Mantova liberate - Due generali e 40 mila soldati prigionieri - Le truppe tedesche in disordinata rotta - L'insurrezione dilaga nell'Italia settentrionale

La V armata americana e l'VIII armata britannica hanno sfondato già da qualche giorno le difese tedesche al limite meridionale della pianura padana. Con una mossa travolgente esse, dopo Bologna, hanno occupato Ferrara la cui popolazione si era già sollevata, ed aveva preso possesso della città. Oltre 40.000 prigionieri sono stati fatti in questa prima fase.

Nel contempo sulla parte centrale del fronte veniva occupata Modena, e le stesse truppe proseguivano in direzione del Po, che è stato raggiunto presso Borgoforte a sud di Mantova. Altre truppe occupavano fino da martedì la piazzaforte militare de La Spezia.

La situazione è precipitata rapidamente. Il passaggio del Po è stato effettuato in più punti. Ieri Mantova è insorta ed ha accolto festosamente le truppe alleate che, superata la città, marciano rapidamente su Verona. Le truppe tedesche sono in fuga. I comandanti riconoscono la disfatta sul fronte italiano. Due generali sono stati fatti prigionieri.

Le ultime informazioni provano che la situazione nelle zone dell'Italia occidentale va precipitando rapidamente. Già da lunedì l'insurrezione popolare aveva liberato Genova, dove è stato insediato il governo del Comitato di Liberazione Nazionale. Lo stesso è avvenuto a Savona e a Imperia: tutta la riviera di ponente è praticamente controllata dai partigiani, e nella intera regione non rimangono che sparuti nuclei che ancora resistono.

Nella giornata di martedì Alessandria e Domodossola venivano liberate dalle forze insurrezionali del Corpo volontari della libertà. La liberazione di Domodossola è particolarmente importante perchè essa garantisce e salvaguarda le centrali elettriche che sono intatte. Dall'Ossola la zona occupata dai Patrioti si estende verso sud: ieri notte si sarebbe arreso il presidio di Borgomanero e stamane le forze patriote erano nelle vicinanze di Novara.

Nelle minori città di Lombardia, come a Busto, a Legnano, a Gallarate, a Saronno, a Castellanza e nelle altre cittadine minori a nord di Milano, l'insurrezione è scaturita spontanea ed ha portato al potere le forze popolari. Fin dal pomeriggio di ieri i patrioti avevano occupato Cremona, mentre stamane a Varese il Comitato di Liberazione insediava un nuovo prefetto. Sembra che dovunque per l'interessamento dei C. L. N. o l'intervento dei patrioti gli impianti elettrici non abbiano subito gravi distruzioni.

A Torino mercoledì mattina è scoppiato lo sciopero insurrezionale: gli operai hanno occupato le fabbriche e la città è sotto il controllo partigiano.

Il popolo insorto sta travolgendo vittoriosamente gli ultimi resti della dittatura fascista; esso è pronto a difendersi con tutti i mezzi e fino all'estremo. I lavoratori vigilano con audacia combattiva.

Corti d'assise del popolo per i reati fascisti

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ha emanato un decreto per l'amministrazione della giustizia circa i delitti fascisti. In esso sono istituite, per la funzione inquirente, delle Commissioni di Giustizia, per la funzione giudicante delle Corti d'Assise del Popolo e durante lo stato di emergenza dei Tribunali di guerra.

Le Commissioni di Giustizia sono costituite per ogni provincia; per la esecuzione dei loro ordini, le Commissioni si varranno del Corpo Volontari della Libertà. Pure in ogni provincia sono costituiti i Tribunali di guerra per il periodo di emergenza, che risultano composti dal Comando di zona del Corpo Volontari della Libertà. La Corte d'Assise del popolo viene istituita in ogni provincia e risulta composta di un Presidente designato dal C. L. N. provinciale e di quattro giurati.

I Volontari della Libertà che hanno assunto il compito di difendere la volontà popolare e che hanno provato più direttamente gli effetti della ferocia e dell'arbitrio fascista sono i più atti ad amministrare la giustizia durante il periodo di emergenza. Il popolo saprà condurre la epurazione colla necessaria energia, affinchè le stesse radici della reazione fascista siano per sempre divelte.